

Nè si deve tener meno conto del vantaggio della maggiore prontezza del soccorso che col'assicurazione si ottiene, e del minor numero di contestazioni che ne sarà la naturale conseguenza. Ma se, a parer mio, non è dubbia la convenienza dell'assicurazione obbligatoria, non potrei ugualmente convenire nel concetto che con essa, come taluno vorrebbe, debba cessare ogni altra responsabilità civile dell'industriale od imprenditore.

Con ciò si verrebbe a far perdere all'operaio il diritto a quel maggiore risarcimento che la legge riconosce ad ogni cittadino vittima di provata e colposa negligenza.

Dei suoi errori l'operaio trova pronta e severa la punizione nell'infortunio che lo colpisce, e sovente sconta con la vita la propria mancanza. Il pericolo che gli sovrasta lo rende cauto, e ci affida ch'egli porrà ogni cura maggiore nell'evitarlo.

Ma non così l'imprenditore. Esso nulla arischia personalmente, ed è giusto che se i suoi errori non ne minacciano l'esistenza, paghi i danni civili che hanno prodotto. Sono convinto che, senza il correttivo della responsabilità civile, l'assicurazione obbligatoria perderebbe la sua efficacia e solo varrebbe a moltiplicare gl'infortunî, abbandonando gli operai senza difesa nelle mani dei meno coscienziosi speculatori.

Ma anche in ciò, come in ogni cosa, bisogna non esagerare, e conviene evitare che il miglioramento delle sorti dell'operaio vada a detrimento e si converta in tisi di quella industria che è fonte di ricchezza nazionale ed elemento precipuo di generale benessere. Non dimentichiamo che ai soverchi pesi che l'aggravano è in gran parte dovuto il ristagno industriale, causa prima di quel disagio economico dal quale tanti mali gravissimi derivano, e non rendiamone, con disposizioni eccessive o troppo severe applicazioni, più critiche e difficili le condizioni.

Provvedendo il più compiutamente possibile alla tutela dell'operaio, evitiamo che lo sgomento degl'industriali cagioni una diminuzione e un ostacolo allo incremento dell'industria nazionale che, a sua volta, si tradurrebbe in aumento della già numerosa e dolorosa falange dei disoccupati. Se ciò avvenisse, noi avremmo bensì riparato ad un male, ma ne acuiremmo un altro non meno grave e doloroso.

Vedrei, quindi, volentieri introdotta nella

legge una qualche misura restrittiva che limitasse la responsabilità degli infortunî che si volle estendere ai sorveglianti; come pure desidererei che fosse assicurata una maggiore equità di trattamento tra operaio e industriale, e meglio protetta dalla legge la responsabilità civile dell'industriale nei casi d'infortunio dovuti evidentemente alla negligenza dell'operaio.

Ma, ripeto, esprimo ciò come semplice desiderio, dichiarando in pari tempo che voterò ugualmente la legge anche così come ci è presentata, penetrato come sono dal convincimento che è meglio accettarla qual'è, piuttosto che vederne compromesse le sorti.

Spero, onorevoli colleghi, che mi perdonerete se così lungamente ho abusato della vostra cortese attenzione della quale vivamente vi ringrazio; e conchiudo esprimendo la speranza che la legge sia approvata dalla Camera, e che la controversa questione, dalla quale tanti e così gravi interessi dipendono e tante sventure troveranno conforto, sia sollecitamente e favorevolmente risolta. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

Bissolati. La Commissione, con frase magniloquente, dice che il secolo non deve chiudersi senza che questo problema sia risoluto. Con ciò si fa invito tanto alla parte più conservatrice, o, dirò più esattamente, alla parte che rappresenta gli industriali, di allargare le proprie concessioni, e si invita nello stesso tempo la parte avversaria più estrema a non volere esigere troppo. Si vorrebbe che l'una e l'altra parte rinunciassero alla critica e all'attacco. Ma gli interessi non soffrono rinuncie; e come voi avete udito i signori industriali attaccare il disegno di legge perchè offre, a loro parere, troppe garantigie agli operai, così occorre vi rassegniate a sentir dimostrare da noi che esso implica una minaccia troppo grave agli interessi della classe lavoratrice, perchè il partito socialista possa accettarlo così come è presentato.

Questo è d'altronde il destino di tutte le riforme di ordine sociale, le quali, per quanto si presentino come un miglioramento del presente e come preparazione per l'avvenire, hanno sempre quest'esito: di lasciare scontenti tutti quanti, così quelli che le concedono come quelli a cui favore sono o si dicono date. E